

IL PUNTO

Il successo di "Pane e libertà", la fiction di Rai Uno su Giuseppe Di Vittorio, non era scontato ed infatti in molti nella Cgil, tra gli autori e nel cast erano preoccupati per una collocazione così rischiosa: domenica e lunedì in prima serata. Ed invece le cose sono andate ben diversamente con milioni di telespettatori incollati ai video, per uno share sempre sopra il venti per cento. Appunto, un successo che va ben oltre i freddi dati statistici dell'Auditel. Te ne sei accorto se hai girato martedì 17 marzo per le città grandi o piccole d'Italia, se sei salito sugli autobus e sui tram, se sei entrato in un bar. Ed accanto al calciofilo che commentava la striminzita vittoria dell'Inter sulla Fiorentina, hai potuto ascoltare anziani e giovani che si raccontavano la storia di un leader sindacale, ed anche politico, a cavallo tra le due guerre e nel secondo drammatico dopoguerra. Insomma, se ne è parlato e se ne parla. Ci si interroga tra la gente sul perché si ignorasse un personaggio tra i più importanti della sinistra storica, figlio del popolo, meridionale di Puglia, che parlava semplice e chiaro, che ha lottato per difendere i diritti dei più deboli ed ha combattuto il nazifascismo ed un padronato ottuso e repressivo. Un sindacalista che ha cercato sempre l'unità dei lavoratori ed ha affermato l'autonomia dalla politica, rischiando e pagando di persona, spendendosi. Ma anche un uomo che ha amato e sofferto, e che spesso ha sacrificato la propria famiglia alle idee. E questa fiction ha avuto successo nell'Italia di oggi, egoista e distratta, che non pensa e non ricorda. Con un governo che sostiene i forti e colpisce i deboli, un'informazione in gran parte omologata e cinica. Beh! Fatemi dire che non me ne importa un fico secco se "Pane e libertà" a qualche purista con la puzza sotto il naso non è piaciuto. Se la fiction è stata giudicata melodrammatica e storicamente imprecisa, se il ruolo di "Peppino" è stato enfatizzato eccessivamente. Da direttore del giornale fondato da Di Vittorio, mi interessa cogliere il segno di un'Italia che può cambiare, può riscoprire il gusto di una battaglia etica, per i diritti e la libertà, per difendere il lavoro ed i redditi. Certamente non tutti, ma moltissimi italiani saranno a Roma il 4 aprile proprio per questo: insieme alla Cgil di Di Vittorio per cambiare il Paese. **Psi**